

(3)4

IN MORTE  
DI  
**CELESTINA CAUTANO STAFFA**

NATA  
FRANCIPANI DE' DUCHI DI MIRABELLA

PROSE E VERSI

*Cosa passeggera è la vita, vanità di vanità  
sono le cose di questa terra.*



**NAPOLI**  
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE  
Vicoletto Seleta n° Vestaglieri n. 14.  
1855



ALLA TOMBA  
DELLA DILETTA MADRE  
QUESTA FUNEREA GHIRLANDA  
DI SVARIATI FIORI  
INTESSITA  
I FIGLI  
CON PROFONDO DOLORE  
CON DIVOTO ANIMO  
SACRAVANO

THE  
LORD OF THE RING

BY J. R. R. TOLKIEN

WITH ILLUSTRATIONS BY

JOHN R. R. TOLKIEN

AND

JOHN R. R. TOLKIEN

JOHN R. R. TOLKIEN

JOHN R. R. TOLKIEN



Gratia super gratiam, mulier Sancta,  
et pudorata.

ECEL. 26.

**U**ò; io non lascerò (1) perdere nelle tenebre dell'oblio i rari pregi, le lodi eminenti, l'esemplari virtù d'incomparabile donna. Consorte, madre, cittadina, i suoi sguardi, le sue parole, le premure sue avevano l'impronta di tali egregie qualità, che ne formavano una sola, sendone unica fonte la religione. Nè già questo fior d'affetto, che pongo sù la sua pietra, è un elogio: Ella non ne à d'uopo, chè ben fecondo è quello delle calde lagrime con che rompe l'aere silenzioso la turba dei miserevoli, che ne circondano l'avello. Io vorrò soltanto raccorre quà, e là alcuni tratti della sua vita, e delineare così il ritratto veridico della donna forte, della madre affettuosa, dell'amica leale, della cristiana compassionevole. I miei parlari saranno puri, al par di quell'anima candidissima, e casti, come la verità.

(1) Questo elogio veniva letto a dì 12 dicembre 1855, anniversario del decesso della Cautano, nella chiesa di Vibonati in Principato Citeriore, ed in quella di Casalttrinità in Capitanata, nei solenni funerali fatti eseguire a divozione del Cav. de Masellis, genero della defunta, e dei figli della trapassata.

Celestina Cautano Frangipani dei Duchi di Mirabella ebbe a patria Pietra-Montecorvino, piccola terra nella Capitanata. Non ragionerò della sua chiarezza per nobiltà di sangue, nè come di persona in persona trapassasse nelle sue vene. Qual prò favellare dei suoi maggiori? Per intesserle una ghirlanda funebre andrò io a riunire sul suo feretro le civiche corone, le palme, gli allori, che i suoi avi, i nobilissimi Duchi Frangipani, colsero nell'aula dei Rè, nel tempio di Minerva, sul campo di Marte? Dirò per avventura, che per sette secoli il Cautano, padre della defunta, vantava a suoi antenati una lunga serie d'uomini insigniti tutti di gradi dottorali o come seguaci d'Esenlapiò, e d'Ipocrate, o come zelanti dei dettami di Giustiniano, e Papiniano, stato intermedio, nobilissimo in tutte l'epoche dello svolgimento delle cose umane, nobiltà dovuta ai proprii talenti, alle patite veglie, quasi emanazioni di quella scintilla Divina in noi trasfusa da Dio?

Assai giocondo è, intanto, il far plauso alla nostra Celestina fin dall'aurora dei suoi dì. Poichè mostrò fin d'allora una docilità angelica alle provvide cure dei genitori, i quali sentendo più che altri il pregio inestimabile di sua savia, ed accurata educazione le ne fecero riceo presente, come del patrimonio più prezioso, che lasciar possano ai suoi figli affezionati e prudenti genitori. E non appena fu Ella nel caso di apparare quelle cognizioni, che a gentil donzella addiconsi, che non ristò di studiare attentamente nelle pagine del Vangelo, ed in queste ivasi addottrinando intorno ai gravi doveri imposti dal Cielo alla futura sposa, alla madre di famiglia. È giunta alla età dei prestigj, ed in questa apertamente mostrossi nemica di quelle aure contaminatrici del civil consorzio, sicchè facendosi scudo delle domestiche sue virtù, e dei pregi esimii dello svegliato suo ingegno, facevasi direttrice delle domestiche bisoghe, riparatrice delle altrui offese, ispiratrice di generosi affetti. E guarì non andò, che salita all'al-

tezza della fama la prudenza, la saviezza, e lo illibato costume di lei, fosse la sua mano da ragguardevoli nomini contesa. Ella intanto deliberando maturamente intorno a cotanta scelta liberava suo voto a prò di Vincenzo Staffa, uomo giusto nei pubblici negozi, e sapiente nei privati. Tal connubio riesciva d'ineffabile dolcezza pel Consorte, tant'era la virtù della sua donna. *Mulieris bonae, beatus vir.* Eccl. 26: Della quale egli sopramodo tenerissimo solea dire essere nella compagna vinta la bellezza della persona da quella dell'animo. Nè debbe recar meraviglia, se un amore in petto sì sacro, sì puro, sì Cristiano, non conobbe poi quelle vicissitudini, in cui l'amore va naturalmente soggetto, e che il dì, in cui spezzossi il vincolo prezioso, che al marito la univa, la vide, dopo più lustri, di lui sì passionata, come quello in cui questo vincolo fù stretto dalla Religione. Ma pure di tale felicità non gustava a lungo lo Staffa, sì che la Celestina, rimasa vedova quasi nella freschezza degli anni, mostrò in quello spinoso stadio della vita umana quale animo fosse il suo, e come il timore di Dio, ch'erasi insignorito di lei nell'aprile dei suoi dì, la guidava nel tempo delle amarezze. Usa a meditare nei primi anni di sua giovinezza intorno ai gravissimi doveri imposti dal Cielo, e dagli uomini alle madri di famiglia, non tenne col maggior numero delle orbate donne uno stato di sì tremenda ragione, pari a scenica comparsa di letizie colma, e di licenza; ma il reputò milizia, cioè carriera di sudori, e di pericoli, travagliosa, difficile. Quindi andava ripetendo che i parenti rispondono alla Legge eterna, rispondono alla società della rinascita de' figliuoli, son garanti de' loro costumi, sono fideiussori della condotta di essi. Ed oh! Dovrò io rammentarti dolentissima figlia, mia diletta consorte (1) qual madre ti educò, e far parola dei lunghi giorni della tua felicità accanto di sì rara donna goduti? Questa memoria è tutta di lagrime, come

(1) Qui si parla alla figlia della Cantano, moglie del de Masellis.

quei di furono di dolcezza. Ma tu sei della scuola del Calvario, e rammenti, che non è già questa la patria del pellegrino cristiano, e che felice emigrazione fece la cara anima alla verace patria del virtuoso, e del giusto. Così ella nello squalore, e nel silenzio dello stato vedovile attendeva a far pompa dei tesori svariati dell'animo suo, simile all'Augusta Elena, che le gioie le più preziose ritrovava nella educazione della prole.

Ma se Celestina mostrò in se un modello della moglie, e della madre Cristiana, mostrò eziandio di quante altre virtù possa una donna esser fregiata.

Fra le rare qualità, delle quali era adorna, quale splendida gemma su ricco anello, brillava la modestia di tutta la sua luce. Sembrava, che natura l'avesse formata da farne mostra colle grate di lei sembianze, e per ispirarne il culto a chiunque le si approssimava. Nè mai donna a cortesia di maniere congiunse tanta candidezza di costumi. Nè ci appuleremo parole a significare che o fosse l'aria severa, e piacevole, che dal suo volto partiva, o il modesto atteggiare della persona, o quel sorriso, che le avvivava le labbra, o le cortesi maniere, onde dava di se fidanza a chiunque Ella prese di se tanto coloro, che con Lei conversavano, che non solo l'amavano oltre ogni dire, ma altrui proponevanla in esempio, e la celebravano fior delle savie, ed oneste matrone. Ella era grata, ed affettuosa agli amici, umana coi domestici, tenera degl'inferlici, nè mai ributtò persona immersa nella inopia. Perocchè è ineluttabile, che mentre il dogma cattolico è stato il criterio delle scienze, la morale cattolica è il criterio delle azioni, la carità cattolica il criterio degli affetti. Quante fiate Celestina al pari dei suoi nobilissimi antenati a chi veniva per elemosina distribuiva filacce di filo, olio, danaro, pane, rinnovando così ogni dì l'azione nobilissima (1), per la quale i

(1) In una penuria notabilissima in Italia, la famiglia dei Duchi Fran-

Frangipani tale agnome speciale si ebbero, da *frangere-panem*. E qui quante cose mi corrono al pensiero tutte meritevoli di attenzione, tutte testimonianze irrefragabili dell'angelica sua indole!

Ometto in tanta copia di fatti egregi, sebbene tutti degni d'immortalità, di parlare di sua semplicità, e di quella eroica costanza, che celeste la mostrarono nei casi avventurosi, più celeste nelle avversità. Ometto di dire, che la stessa maldicenza tanto acuta nello sguardo, e tanto pronta alla satira, non poteva non celebrare in Lei quella generosità magnanima che rendevala superiore alla debolezza del sesso, ed agli ascolti della vanità. Ometto di dire, che industrie adoperava le ore stesse del riposo al lavoro della mano, e che vestita del decoro, e della fortezza riputava l'amicizia simile ad un fiore, il quale appassisce all'alito di passeggero zeffiretto. Ella era la fiaccola vivente della casa, l'anima della famiglia, la voce intima, e domestica, che si ripeteva giorno e notte in tutti gli echi della casa. Non mi è permesso il tacere di quei puri e solenni dettati di religione, che dal suo labbro, quale rugiada eletta, piovevano. Quindi sovente la vidi ricorrere al Sacramento della Misericordia, dove coll'issopo intinto nel sangue dell'Agnello di Dio è asperso il redento, ed è purificato dalle sue macchie. Quindi con tanto fervore assisteva al sacrificio del Calvario, che continuato sull'altare è memoriale perpetuo dello infinito amore di un Dio fatto uomo. Quindi . . . . ma, mentre mi abbandono a ricordare i pregi della incomparabile donna, qual mi si para dinanzi patetica scena, che tutta l'anima tristamente m'invasa! ... Chi son quelli, che pallidi, e scarmigliati hanno scolpito nel volto la cupa doglia, la quale altro sfogo ad essi non gipani prese a proprie spese del grano, e lo fe ridurre in pane, indi lo veniva distribuendo all'affamato popolo: ad eternare tal fatto venne dato l'agnome *Frangipani* da *frangere-panem*, che dipoi i suddetti Duehi a propria gloria sempre portarono.

permette, che di caldi sospiri? Perchè sul di loro labbro risuona il nome di colei, la quale, come giova sperare, è di già nel Cielo? Oh! siete pur voi, o prediletti dell'Eterno! Siete pur voi, o poverelli, che piangete la morte della vostra amica generosa! Della benefica, vigile, fedele sovvenitrice dei vostri bisogni, voi piangete amaramente la perdita. Eh sì: questa è sempre immatura, e tal tesoro è un cuore ardente di fiamma cristiana da parer quasi di un istante il suo comparire quaggiù. Sì, che voi meco rammentate quei dì, nei quali la Vangelica donna dai piedi del Maestro Divino della pietà, e della misericordia accorreva incontro a voi a largheggiarvi ogni maniera di beneficenza! Bel guiderdone quel vostro pianto! Sublime quel vostro animo grato! Eh! sì, non v'è virtù generosa, e soave, che sdegni allearsi colla povertà! Or mentre i vostri occhi pregni di lagrime vanno errando intorno alle note pareti del suo abituro come in traccia della diletta, ed antea benefattrice, io vi rassicuro, forte della promessa di un Dio, che già le fu decretata la sua corona.

Io non dirò, che brevi parole del suo passaggio. Un morbo, che da lunga pezza logorava il suo corpo incominciava a minacciare i bei giorni della sua vita. Il male imperversa, e già s'annunzia rubelle a tutt'i farmaci dell'arte salutare. Ed oh! quanto bella e splendida s'appalesò la virtù della Cautano nella sua lunghissima agonia di 13 mesi: ella a quelli l'addimandavano sul come stesse, rispondeva *stare con Dio* colle labbra composte a celeste sorriso; ed ai figli, ed alle figlie, che si struggevano in lagrime da dolore oppressi in vederla tanto penare, ella confortava dicendo, *ch'era d'uopo fare la volontà del Signore*, nessun atto d'impazienza, nessuna parola di sfiducia, ma sempre pia, sempre rassegnata ai divini voleri. Ed oh! quante fiate al tocco di mezzodì tutta ridente in viso, tutta giuliva, e ciò fino all'ultimo dì del viver suo, confortava gli abbattuti figli a rifocillare lo stomaco con

qualche pò di cibo, mentre soffriva, ed immensamente soffriva. Chiesti con fervore dalla inferma i conforti della religione, mondata la sua anima nel lavaero della riconciliazione, avvocava nella notte dei 11 a 12 Dicembre intorno a se i suoi diletti figli, e ad essi loro come pegno d'affetto inculcava con stentata, e debile voce, l'amore inver Dio, ed inver il prossimo, l'oblio delle ingiurie, il sentiero dell'onore, e della gloria, indi accomandava ai figli l'andare a ristorare le forze col riposo, e più non disse .... Poche ore dopo col sorgere dell'alba del dì 12: mancava .... Ma non mancò la sua cara memoria. Ella lasciò immenso desiderio di sè; ma di se lasciò pure parte nobilissima, ed immortale nel vivente monumento delle sue azioni. E vive Ella ancora nei cuori degl'inconsolabili figli, degli amatissimi generi, i quali fuor di loro per affanno non rammentano essi stessi, che per piangere. Vive nella ricordanza dei suoi amici, dei suoi nipoti, de' suoi familiari edificati al lume delle sue perfezioni.

E Tu dal grembo dell'Eternità, ove risplendi, come sole, ti affaccia, o anima prediletta di Celestina, ed ascolta queste mie ultime parole. Te più non udiranno quelle persone, che illuminavi con i tuoi consigli, quegl'infelici, che soccorrevi con le tue largizioni, quei poveri travagliatori, che da te si ebbero ampia mercede. I tuoi figli non verranno più ad apparar da te l'arte di proteggere gli sventurati, di pregiare le virtù, di rispettare la religione, ma si presenteranno a piè del tuo sepolcro a benedire le tue ceneri, ed a spargere calde lagrime sù di esse. Oh! quanto la tua perdita fu a noi dolorosa!!! Ma tu più non sei! Accogli l'estremo tributo dell'animo mio, che d'acerbo dolore oppresso prega pace eterna alla tua bell'anima.

CAV. GIUSEPPE DE MASELLIS  
Giudice in Visonati

QUI LE CENERI  
DI CELESTINA STAFFA  
NATA CAUTANO  
DEI DUCHI FRANGIPANI  
DI MIRABELLA  
DONNA DI VIRTÙ  
PIÙ TOSTO SINGOLARI CHE RARE  
LA QUALE AMANTISSIMA DEI FIGLIUOLI  
AL LORO BENE  
OTTIMAMENTE SEMPRE PROVVIDE  
NÈ D'ALTRA UMANA CURA SOLLECITA  
DOPO LUNGA MALATTIA  
CON ESEMPLARE RASSEGNAZIONE SOFFERTA  
LASCIÒ QUESTA TERRA  
PER VEGLIARE SOVR'ESSI  
DAL CIELO  
MORÌ IL XII NOVEMBRE DEL MDCCCLIV  
SESSANTESIMO ANNO  
DEL VIVER SUO

M. BALDACCHINI

UN FIGLIO NELL' ANNIVERSARIO DELLA PERDITA DELLA SUA GENITRICE

SONETTO

---

Io non credea, così tremendo, e fiero  
De la perdita tua mi strinse il duolo  
Che visto avrei trascorrer l'anno intero  
Senza te, dolce madre, in questo snolo.

Ma poi ch'oggi ancor piango, e prego, e spero,  
Membrando il dì che femmo orfano, e solo,  
Volgi, o beata, dal celeste impero  
Tenero il guardo ancor sul tuo figliuolo.

Deh se l'ultimo tuo voto suave  
Virtù mi ottenne, a sostener la vita  
Quando più m'era travagliosa e grave;

Fa ch'io sempre al tornar di quest' aurora  
Possa dir, dolorando tua partita;  
Oh! madre mia, son di te degno ancora!

GIANNINA MILLI

**CELESTINA CAUTANO**

**VEDOVA STAFFA**

**IMITABILE ESEMPIO DI BONTÀ DI PROVVIDENZA  
DI SAVIEZZA**

**AMOROSA CO' POVERI**

**AMOROSISSIMA CO' FIGLIUOLI**

**I QUALI CON PERDUTO AMORE E DOLORE  
NE ONORANO LA MEMORIA**

**MORÌ A' XII DI DICEMBRE MDCCCLIV**

**LX DI SUA VITA**

**FRANCESCO GALIANI**

## LA MADRE

SONETTO

---

Figli amorosi, or ch'io poso sotterra  
In grembo a l'ospital patria diletta,  
E che, cessata la mortal mia guerra,  
In voi vivo compianta e benedetta,

Non vi contristi il marmo che mi serra;  
Chè l'alma, assunta a region più eletta,  
Santifica gli affetti de la terra  
E ad essi ancor soavemente è stretta.

Ed io v'ascolto da l'eterne soglie  
La vostra mormorar prece romita  
Quando il paterno ostel tutti v'accoglie

E nuotando nel mar de la infinita  
Gioja, che acqueta tutte umane voglie,  
Lieta sorrido a la mia prima vita.

CARLO DE FERRARIIS

## LAMENTO DI UN FIGLIO SULLA TOMBA DELLA MADRE

OTTAVE

---

1. -

Come dopo già corsa immensa via  
Di bellezza, di luce, e di splendore  
Volge all'occaso il Sol; la madre mia  
Colma di laudi, e di Virtù sen muore.  
In pianto amaro mi lasciò la pia,  
E in dolor che avanza ogni dolore;  
Nè fia che trovi così vivi accenti  
Che io narri in parte almeno i miei tormenti.

2.

Siccome allo sparir di amica stella  
Si abbuia il cor, cui limpida splendea  
Dipartita da me l'anima bella  
In cupo orror lo spirto mio cadea.  
Ella volava a Dio sovrana ancella,  
In abisso di duolo io rimanea,  
Fra Lei che gode in Ciel l'eterno viso,  
E me che piango in terra, ho il cor diviso.

3.

Del padre mio, della sorella estinta  
Mi dolsi, e piansi, e non ha tregua il pianto,  
E l'anima oppressa, e dal cordoglio vinta  
Sia nell'intimo suo sente lo schianto  
Ma quando ah! sorte, al suo sepolcro è spinta  
La madre mia, che in vita amai colanto  
Di sua morte crudel mi dolgo a segno  
Che la mia vita quasi traggo a sdegno.

4.

Amor di figlio è istinto: istinto è il duolo  
Se la sua madre nel cammino è spenta;  
Ma la doglia feral non ha consuolo  
Se una madre deplora al bene intenta;  
E se a Virtù più generose il volo  
Scelse, più forte muove, ange, e tormenta;  
Onde pari a Virtù, pari all'Amore  
Un profondo scolpisce aspro dolore.

5.

Fiamma di carità l'ardeva in petto,  
E al soccorso accorreva dell'infelice;  
Allegro alimentava il poveretto,  
Beneficando si credea felice;  
Amò il prossimo suo con quell'affetto  
Ch'è sempre al bene oprar fonte e radice,  
Le vedove indigenti, e gli orfanelli  
Eran le sue sorelle, i suoi fratelli.

6.

Nobile nacque, e nobiltà di mente  
In vita conservò sino alla morte;  
Non vanità, ma religion possente  
Lieta trovava in Lei la donna forte.  
Magnanima educava egregiamente  
I figli che a Lei pur Dio diede in sorte,  
Di madre Cristiana esempio, e lume  
Delle Virtù modello, e del costume.

7.

Ahi! chi può dir, chi può narrar la pena  
Della sua lacrimata ultima sera  
Quando scoccata l'ora estrema appena  
Tutti i figli chiamava alla preghiera?  
Accolti attorno a Lei, tragica scena  
Alla mente si offria trista, e severa  
E sospirando, il labbro suo schiudea,  
E ai figli, che piangean, così dicea :

8.

Figli, vi lascio, addio: siete miei figli,  
Rammentatelo, e basta: un Dio vi guidi  
Nei pensier, negli affetti, e nei consigli,  
E il suo santo timore in voi si annidi,  
Siate nel gaudio umil, forti ai perigli  
Virtù, Dovere, Onor sien vostri e fidi;  
Lascio la Religion per vostra madre,  
E un Dio pietoso vi sia duca, e padre.

9.

Vi benedica il Ciel, vi dia la pace  
Che certo, o figli, non può darvi il mondo:  
Sia la vita terrena ombra fallace,  
Solo il pensier di Dio vi sia profondo,  
Se l'affetto alla Scienza in voi non tace,  
E l'ingegno ad altrui non è secondo  
Torni l'ingegno a Dio che solo è grande,  
E ch'ei sol può fornir degue ghirlande.

10.

Vi lascio, addio, disse, e morì: qual suole  
La folgore atterrir, quelle tremende  
Voci l'alma agghiacciar; quelle parole  
Fur poco men di morte aspre, ed orrende.  
Si fè scuro il creato, e dubbio il sole  
A me, cui forte, immenso amore accende,  
E poi commosso dal dolor, gridai,  
Madre, perdona, se talvolta errai.

11.

Io verrò sempre a lagrimar sull'urna  
Per inspirarmi ai più sublimi affetti;  
Verrò nella silente ora notturna  
Quando natura più riscalda i petti;  
E verrà solitaria, e taciturna  
L'anima mia lungi da strani obietti,  
E sola in te, madre pietosa e cara  
Riverserà del duol la piuma amara.

12.

« E all'ombra dei cipressi, entro gli avelli  
« Confortati di pianto » io verrò spesso  
Compagno addolorato coi fratelli  
Con ansia a disfogar lo spirto oppresso;  
E fiori spargerò che olienti, e belli  
Faran corona a quell'avello istesso  
Che se le benedette ossa racchiude  
Certo chiuder non può la tua Virtude.

13.

E ai posteri lontani una memoria  
Ch'eterna duri, io lascerò scolpita  
Che narrerà la gloriosa Istoria  
Della tua virtuosa inclita vita;  
E a più solenne imperitura gloria  
Io scriverò con pena alta, infinita  
*Qui giaccion l'ossa di mia Madre, ed io  
L'amo per quanto Ella fù cara a Dio.*

DOMENICO CAN. GIANNATTASIO

**CELESTINA STAFFA**

**NATA DELLA NOBILISSIMA CASA DEI FRANGIPANI**

**DEI DUCHI DI MIRABELLA**

**EREDITÒ DAI SUOI GENITORI**

**LA PIETÀ INVERSO DIO**

**LA MISERICORDIA LA BUONA MASSERIZIA**

**E TUTTE QUELLE VIRTÙ**

**CHE LA RENDETTERO CARA A VINCENZO STAFFA**

**CUI EBBE PER VENTI ANNI A COMPAGNO**

**E CARISSIMA E COMPIANTA**

**AI FIGLIUOLI**

**SCIPIONE GIOVANNI ACHILLE**

**I QUALI**

**SPROFONDATI NEL DOLORE**

**LE POSERO QUESTA MEMORIA**

**NACQUE IL DÍ XV DI APRILE DELL'ANNO MDCCXCV**

**MORÌ IL DÍ XII DI DECEMBRE DEL MDCCCLIV**

**BRUTO FABBRICATORE**

SONETTO I.

---

Donna, consorte, e Madre generosa,  
Ricca, nobile, pia, saggia, prudente  
In questa tomba placida riposa,  
E dorme nel Signore eternamente.

Benefattrice, unile, Religiosa  
Splendida per virtù di core, e mente  
Fu gentile, cortese, affettuosa  
Alle bell'opre intenta immensamente,

Al Vero, al Bene Ella educò sua prole  
Che ritrasse da Lei vivo splendore  
« Siccome raggio, che ritorna al Sole.

Onde chi ha sensi e spiriti di Amore  
Versi pianto per Lei siccome suole  
Chi all'infortunio non ha chiuso il core.

DOMENICO CAN. GIANNATTASIO

SONETTO 2.

---

Ti sia lieve la terra, o Madre mia,  
Dolci ti sien le piogge, e l'aure apriche  
Ti dica il passaggier cortese, e pia  
Nota che accenni tue virtù antiche.

Non insultar di nemi; onta non sia  
« D'ispidi cardi, e di sdegnose ortiche;  
Ma un Salice che Amor nudre, e desia  
L'urna consoli d'ombre belle, e amiche.

Oltre la tomba è sacro un puro affetto  
» E qual torrente ch'alta vena preme  
Fà più sublime la Pietà nel petto.

E conforta quaggiù l'unica speme  
Goder, quando che sia, l'alto diletto  
Di unirsi in Dio, ed abbracciarsi insieme.

Dello stesso

I.

MEMORIAE SEMPITERNAE  
COELESTINAE STAFFA CAUTANO EX DUCIBUS FRANCIPANI  
DOMO MIRABELLA  
QUAE VIRO ORBATA FLORENTE ADHUC AETATE  
VIDUITATIS SOLITUDINEM  
CUM SOLERTIA ET SEDULITATE  
IN RE FAMILIARI GERENDA  
LIBERIS QUE AD EVANGELII NORMAM EDUCANDIS  
MIRANDUM IN MODUM COMMUTAVIT  
TANTA VERO ANIMI FORTITUDINE  
SUMMUM VITAE DISCRIMEN TOLERAVIT  
UT CETERIS OMNIBUS SILENTIBUS  
IPSAMET IMMORTALITATIS SECURA  
ECCLESIAE SACRAMENTIS REFICI RITE EXPOSTULARIT  
PARENTI DESIDERATISSIMAE  
AC MATRONAE INCOMPARABILI  
ANNIVERSARIA OBITUS RECURRENTE DIE  
SCIPIO IOANNES ET ACHILLES  
CUM LACRIMIS

P.

M. O. V.

II.

MATER DULCISSIMA  
SI DUM VIXISTI  
QUOS TIBI NATURA DEDIT LIBEROS  
IN PECTORE ATQUE OCULIS GESSISTI  
COELESTUM NUNC RECEPTA SEDIBUS  
JUXTA AC SI CONFLICTATA RATIS  
AEQUORE DEBACCHANTE IN PORTUM ADVECTA  
PRO TUA DOMUS INCOLUMITATE  
SUPREMO BONORUM OMNIUM LARGITORI  
ENIXAS FUNDERE PRECES  
NE DEDIGNERE  
TE PERPETUO TUI DESIDERIO PERCULSI  
NOBIS MODO AURA SUPEREST AETHERIA  
SCIPIO IOANNES ET ACHILLES  
OBSECRAMUS

Dello stesso

SONETTO

---

Se benedetto, o madre, e immenso amore  
Iddio nell'alma tua per noi temprava —  
Il materno olocausto del dolore  
Nella prima sua Legge Ei ti serbava. —

Poichè tornasti innauzi al tuo Signore,  
E l'opre dei tuoi giorni Ei ti contava —  
Il pianto nostro usato in tutte l'ore  
Nella lance di Lui non si pesava? —

Ah! sì dei figli è non mentito il pianto  
All'eterna partenza della madre,  
E al Giudice immortal risale accanto. —

Ed or che un posto Iddio fra le sue squadre,  
Ti diè col tuo consorte — per noi quanto  
Potria il priego tuo e quel del padre.

DOMENICO PETRILLI

AD ACHILLE STAFFA  
IN MORTE DELLA SUA VIRTUOSISSIMA MADRE  
QUESTE DOLENTI NOTE  
L'AMICO

---

SONETTO

Quante volte sciamò l'anima mia:

Questa che siede in noi diva favilla

Tornar deve colà, donde col *Fia*

La Somma Potestà da se sortilla.

Qui fra i cipressi di romita villa

Resta tutt'or la salma immonda, e ria

In fin che del gran dì l'orrida squilla

L'annunzio a nuova vita a lei non dia.

Tu piangi amico? Deh! tergi quel pianto

Dalla pallida guancia, e il mesto ciglio

Rivolgi al Ciel: là fra un eterno canto

Ride la madre tua, e dice o figlio

Non pianger nò: son col *tre volte santo*

Sicuro io vivo in *Lui* d'ogni periglio.

PASQUALE VALERIO

## SONETTO

---

Madre, ti perdo: e che mi diè natura  
Più adorabil di te, da cui la vita  
Trassi, e succhiai la prima stilla pura  
Di dolce latte con gioia infinita?

Madre, ti perdo; tu mi sei rapita<sup>\*</sup>  
Da lei, ch'apre sovente a la sventura  
Dei mortali la porta, e va spedita  
Contro quanto v'è bene, e sorda il fura.

Madre; ti perdo: e che mi resta in terra?  
Chi omai potrà dar calma al mio cordoglio,  
S'esso mi fia compagno anche sotterra?

Madre, ti perdo: in pianto io mi discioglio;  
L'anima mia va sospirosa, ed erra  
Ove morte ti chiude e ha posto il soglio.

GIOVANNI BELLONI